

2. Selezione di saggi classici, archeologia di reperti poetici, e storicizzazione della didattica per la promozione di un ragionamento proiettivo corretto

Recintare bibliograficamente il patrimonio storico di un trentennio assai significativo, per ere ed aree disciplinari sempre cangianti, reso collettivamente consultabile, ma riservato ai soli specialisti, dei vari settori interessati, per renderlo comprensibile in modo corretto a chi poi ne possa e voglia eventualmente divulgare gli aspetti essenziali tuttora attesi da un più vasto pubblico, ha reso necessario da parte dell'autrice distinguere comunque i vari reperti da tale complessa e composita documentazione, indicandone le rispettive specificità. I classici del pensiero computazionale contemporaneo implicano infatti una considerazione precisa, collegata a modalità di rilettura ben delineate e coerenti. Le riprese di frasi, o le riattualizzazioni di elementi lessicali ideati in alcuni periodi, e come tali risemantizzati, devono oggi essere più volte soggette ad interruzioni, concedere spazio a parafrasi e perifrasi. Si rendono indispensabili soste, per dare modo agli esperti rappresentativi delle varie aree disciplinari, di infilare, fra un paragrafo ed un altro dell'autrice una precisazione che renda efficace tale disamina di concetti a posteriori. Si tratta infatti di asserzioni non più da considerarsi ovvie, né a tutti note.

La delimitazione di aree condivise, all'interno della zona documentale più vasta, molto estesa ed altrettanto fitta di contenuti, da cui emergono numerosi saggi isolati, che sono successivamente diventati anche parte di antologie o piattaforme didattiche per manuali storici, in uno spazio di vero e proprio eserciziaro, del tutto efficace nei tempi di ideazione, e di uso, porta alla delimitazione di sfere di azione critica del tutto distinte. L'autrice rilancia la metafora dello "scavo archeologico", proprio per potere meglio trasmettere il senso dell'operazione di etichettatura per teche appositamente predisposte.

L'analogia continua in un efficace ampliamento: un'anfora pregiata dell'antichità remota, viene catalogata ed illustrata per ricevere quella giusta ammirazione, che non deve essere confusa con il previsto riutilizzo. Perché ovviamente una suppellettile antica non è da riproporre per uso attuale, non è riposizionabile oggi nella prassi domestica, così come le tecniche della multimedialità attiva, ideate dall'autrice e scienziata e messe a punto, calibrate con minuta precisione, rispetto ai sistemi cognitivi complessi dei suoi allievi e colleghi, negli anni ottanta e negli anni novanta del precedente secolo, oggi non sarebbero più consone rispetto ai nuovi scenari didattici, profondamente mutati, attraversati da quelle diverse pratiche comunicative, che hanno portato il sistema cognitivo degli utenti, sia allievi che attuali colleghi, a dovere operare in modo del tutto distante e distinto e differente.

Ai docenti di umanistica, che le chiedano notizia in merito alla natura delle sue attuali ricerche, nel settore della comunicazione, del secondo decennio del ventunesimo secolo, la scienziata del linguaggio risponde nel modo seguente: "Per quanto riguarda la mia analisi e lavorazione di concetti nella linguistica attuale, di fatto procedo su linee ben distanti e distinte, da tutte quelle direzioni nuove che ho aperto, in precedenza ovvero nel secolo scorso. Devo rifare tutto di nuovo, ripartendo da zero, ovvero tenendo conto delle modifiche cognitive avvenute ed attualmente in corso. Analizzo quindi la situazione alla luce dei cambiamenti epocali, quelli positivi, ma anche quelli negativi, di questi ultimi anni affrettati. Si tratta di effetti collaterali, innescati

dall'accelerazione informatica, ovvero causati delle nuove tecnologie, introdotte senza le dovute cautele, su cui tanto scrissi nel mio passato ovvero fino al 2009, essendo da sempre considerabile come una Cassandra del *post-umanesimo*. Se, infatti, oggi mi venga richiesto di trattare temi come quello della didattica della scrittura o della lettura, e perfino della traduzione, dell'elaborazione dei testi, procedo con nuovi metodi del tutto diversi, che appositamente devo progettare per una generazione di cosiddetti "nativi digitali", che presentano profili cognitivi, ormai tanto lontani dai nostri, ovvero da chi appartenga a precedenti epoche, da necessitare analisi minuziose del tutto estemporanee, *ex novo*, approcci teorici e metodologici ben distinti, strategie didascaliche *ad hoc*. Riproporre termini come quello di "multimedialità attiva" in una realtà diventata iperattiva al punto da risultare già da tempo, ipercinetica sarebbe infatti prassi didattica non solo obsoleta, ma impraticabile, addirittura devastante".

La scienziata salta fra una metafora ed un'altra con coerenza e senza mai nulla lasciare alla vaghezza ed all'ambiguità.

Paragona il suo passato di pioniera caratterizzato da un alto senso di responsabilità critica, affermando che le sue opere del passato ovvero tutte quelle da lei concepite composte pubblicate ed insegnate dal 1979 al 2009 sono avvicinabili a quelle di Jane Austen. Descrivono scenari ed epoche storiche del tutto inattuali, parlano di personaggi, che si muovono in costume, si riferiscono a problemi di una società oggi non più esistente, ma restano ben apprezzati da un folto e qualificato numero di lettori e di lettrici.

Esistono infatti perfino gruppi di appassionati, e film ed adattamenti e continue rievocazioni.

Ci sono anche giovani scrittrici, scrittori meno giovani, che costruiscono loro di spontanea iniziativa, dei ponti di collegamento fra prose e vicende biografiche personali, e quelle descritte dalla grande autrice. Procedono con continui *flash back* stilistici, aprono varchi, si muovono per pertugi semantici, e passaggi a salto fra epoche divaricate, in uno stile contrastivo oggi assai in voga secondo alcune linee di *fantasy*, che hanno dato luogo a produzioni filmiche possenti ove la simultaneità dei secoli pare un dato di fatto, indiscutibile.

Perfino Carlos Fuentes auspicò la letterarietà sincronica lasciandosi per un attimo conquistare da tali azzardate teorie fisiche, con affermazioni iperboliche, che neppure Stephen Hawkins si sentirebbe di sottoscrivere. La simultaneità delle epoche ed il cosiddetto schiacciamento unidimensionale implosivo dei calendari, restano infatti parte del patrimonio onirico di generazioni, che tuttora sognano di navigare nello spazio e nel tempo uniformati e piatti.

Ma chi sia stata, da sempre anche scienziata del comportamento, non può sottoscrivere certe ipotesi neppure nel mondo delle simultaneità ubiquita, né intende rilanciare metodi di splendido rigore matematico, ma di efficacia tecnica attuale. Nulla si esprime a favore del rigore ricostruttivo in una serie di pagine avvicinabili allo stile di Stanley Kubrick, di cui alcune sequenze in particolare ricordano le grandiose ricostruzioni di una epoca dinamica, effettuate nel suo più straordinario capolavoro ovvero "*Barry Lyndon*", fedelmente derivato dal romanzo settecentesco di William Makepeace Thackeray.

In sintesi: il valore di opere ed ere del passato, è e rimane stabile sulla base di una valutazione storica ed archeologica, mentre la ricapitalizzazione di tale passato nel presente potrebbe avvenire solo sulla base di una ricostruzione storica, di grande proporzione filmica, implicando costi di realizzazione del tutto stratosferici. Cui ovviamente la scienziata non appare essere interessabile, perché non intende essere lei il fulcro dell'attenzione quanto mettere sotto le luci del palco le proprie opere, che restano le autentiche protagoniste.

Ma il rigore, nella prassi stilistica del suo ragionamento predittivo, evidente anche nelle sue attuali prose, ovvero dal 2010 in poi, resta solido e costante.

Indubbio è che l'autrice sposta l'asse dell'antropologia, considerata nei manuali attuali consensualmente, come quella scienza, che tratta di altri individui collocati in un altro tempo sulla base di osservazioni e ricerche avvenute da parte dello studioso, che osserva Y in un luogo X

mentre Y agisce spontaneamente dimostrando un comportamento Z, ad una dimensione in tempo reale. Ovvero lei stessa scienziata oggi attiva nel luogo X osserva Y, ma non si trasporta note ed appunti da dovere poi strutturare con atteggiamento distaccato, in altro momento successivo, componendo alla sua scrivania, ma si adatta a varie scrivanie dislocate, che le permettano di potere scrivere in tempo reale ed arealmente situato, ovvero caso per caso.

Non si notano più oscillazioni, né vibrazioni, né tensioni fra la necessità di essere una rigorosa scienziata e l'obbligo di tenere conto della propria emotività, non trascurando l'empatia che la romanziera potrebbe accordare ai suoi personaggi.

Lei stessa oggi narratologa di prassi astratte, non si avvince ad alcuno dei suoi paragrafi che trattano di vicende con protagonisti sempre fittizi e fittili, né si avviluppa ad alcuna trama virtuale.

Ammette di essere stata incollata al tavolo per leggere un libro, su cui molto aveva puntato, perché lo stile pareva essere allusivo alla passione della traduzione, conduttivo del tripudio dei sensi semantici, di chi compone versioni sue proprie, pragmaticamente aumentate, che nulla abbiano a che fare con la verità dei fatti sintattici e delle strutture sintagmatiche. Le pareva attraente l'avvio di capitolo di Brice Mathieussent mentre alludeva a se stesso, in una serie di pagine iniziali del tutto ammiccanti, illudendola per un attimo di avere trovato uno scrittore francese che sa come ci si retrotraduca e provi a farlo, a distanza limitata, mostrando dovizia di intuito e con sfoggio di altrettanta intuizione. Ma fu immediata e cocente delusione, perché tale traduttore, divenuto autore volle forse strafare, o meglio, stracomporre e slittò inavvertitamente su aree troppo intime, del suo vissuto personale fisiologico, fino a provocare la noia esistenziale di sartriana memoria.

In sintesi quella che a lei era apparsa una idea stramba, ma comunque atteggiamento accattivante di paradossale titolazione in *“La vendetta del traduttore”* divenne una promessa non mantenuta affatto, con una dissintonia totale, fra una conclamata passione per la sola scrittura, di cui peraltro venivano scemando le tracce, e la necessità di dovere immettere dettagli del tutto irrilevanti della propria fisicità intima, a cui francamente al lettore medio davvero assai poco importa.

L'improvvisa, improvvida, del tutto invasiva immissione di elementi narrativi spurii, che hanno vagolato nella immaginazione biblioteconomica europea già per alcune giornate, rende il progetto originariamente suggestivo del tutto sfibrato. Forse potremmo indicare al promettente autore, di volere lui stesso staccare tante pagine inutili per sostituirle con le allegorie, e le piroette che aveva progettato originalmente rivelandosi come un prezioso giocoliere fra motti e proverbi.

In fondo potremmo riproporgli di riscrivere quell'intero volume, privandolo lui stesso di tanto numerose a volte perfino scostanti inessenzialità, intitolando questa volta per distinguerlo comunque dal precedente già pubblicato, e circolante, procedendo in assonanza ma piena distinzione, con una seconda opera definibile da più angolature e spigoli come *“La vendita della tradizione”*.

Le aspettative disattese, dimostrano come sia invece essenziale promuovere e sostenere un ragionamento proiettivo corretto, proteggendo il passato, consegnandolo a chi lo sappia ben mantenere, percorrendo sentieri noti, con paletti annotabili, avanzando verso un futuro di predittività concrete, sulla base di una trasparenza che può dovere richiedere, per restare tale, ampie e voluminose tratte di corretta opacità.

